

Don Camillo e Padre Brown: Scherzi da prete
Peschiera del Garda 27 settembre 2003

L'UMORISMO CRISTIANO DI GILBERT KEITH CHESTERTON

di Roberto Prisco

§1 Il tecnico ed il trombone: la comunicazione

Parliamo del parlatore, di colui cioè che parla. Affrontiamo il problema confrontando, nel loro modo di porsi due diverse persone che parlano. Per primo seguiamo nella sua esposizione un tecnico, che ci sta spiegando con distacco qualcosa relativamente ad un calcolatore. "Prendi questo dischetto", dice, "inserirlo nel driver A: poi con la tastiera scrivi questa parola premi invio, compare sul video un'immagine fatta così e così... ..".

Per fare nostro il suo messaggio, per avere una comunicazione cioè con il tecnico, ci è chiesto di conoscere esattamente il significato delle parole. Se, per esempio, non sappiamo cos'è la tastiera non ci è di alcuna utilità averlo sentito.

Prendiamo, come secondo l'esempio di un relatore che ci parla di un fatto storico e tromboneggia con citazioni erudite e ad un certo punto addirittura ci sommerge parlando di un "chirografo di Benedetto XV". Orbene che cosa sia un "chirografo" poniamo di non saperlo. Non usciamo dalla sala anche se ci risulta fastidioso quel citare e citare persone di cui a malapena riconosciamo il nome, citazioni fatte con il solito sottinteso "... .. e mi riferisco ai passi di questo e quest'altro che non riporto in quanto li avete ben presenti." E naturalmente non li abbiamo presenti.

Pure lo ascoltiamo e questo modo di parlare, di per sé sottilmente e blandamente violento, ci avvince proprio per quello che il relatore non dice¹, e che cerchiamo di ricostruire.

La comunicazione in questo caso avviene tramite la reciproca accettazione che tra le persone ci sia sempre qualcosa che non viene detto: la comunicazione rivela che qualcosa resta non detto ed è all'origine di un rinvio.

Questo ci porta a chiederci il significato della parola comunicazione. Sull'etimologia troviamo due diverse interpretazioni: "avere lo stesso ufficio" e "avere le stesse mura" in questa seconda comprensione si pone l'accento sull'identità (l'agire appartiene all'identità) nell'altra lo si pone sulla funzione (l'agire appartiene alla tecnica). Non sono due interpretazioni contraddittorie ma, direbbe Guardini, contrapposte; quindi non ci è negata alcuna delle diverse "proporzioni" con cui possiamo combinarle. Difficilmente, infatti, possiamo sviluppare la comunicazione in uno solo dei due sensi escludendo l'altro. È per questo motivo che non può esistere riflessione culturale che non risenta della tecnica, e non vi è oggetto o procedimento tecnico che non inglobi in sé valori culturali, magari poco eruditi (cioè poco saputi), ma li porta².

¹ Rosella Prezzo "Ridere la verità" Raffaello Cortina Editore, Milano, 1994 Pag 10

² John M. Staudenmayer "I cantastorie della tecnologia" Jaca Book, Milano, 1988

Consideriamo adesso un personaggio letterario: il gigante egoista di Oscar Wilde. Egli rimase con l'orco di Cornovaglia per sette anni, poi "... .. avendo detto tutto ciò che v'era da dire", decise di ritornare al suo castello." Forse se avesse trovato qualcosa da fare con l'orco si sarebbe fermato, ma era limitato nella comunicazione.

Il tecnico ed il trombone rappresentano i due estremi delle modalità della comunicazione; il gigante egoista inizia da tecnico e poi, venuto a contatto con la vita simboleggiata nel bimbo e nell'albero fiorito, coglie una possibilità di relazione ed accoglie nell'altro il riflesso della trascendenza. E' stata la sua limitatezza di argomenti a causarne il ritorno e quindi il riferimento alla trascendenza viene trovato proprio per una carenza di comunicazione, che poi sfocia nella relazione di amicizia con il bambino, non più limitata ai sette anni.

Come vedremo la vicenda del gigante egoista può essere considerata come la metafora del percorso umano che ha portato Guareschi e Chesterton a sviluppare il loro particolare tipo di umorismo.

§2 Verso l'umorismo - il principio di creazione

Lo sforzo comunque che dobbiamo fare è capire come e perché ascoltiamo il trombone; è vero che il suo comportamento ci irrita. Proviamo però a considerarne l'aspetto positivo; se facendo le sue citazioni, credesse che noi le conosciamo, ci getterebbe in una situazione realmente avvilente. Guardiamolo bene finché ci parla. Ci vuol poco a capire che non ci crede. Lo sa che non conosciamo quelle cose, infatti, non si sofferma. Io stesso su Guardini ho solo dato un cenno di passaggio non essenziale, al contrario sul "Gigante Egoista" mi sono soffermato. Del primo forse alcuni non fanno, del secondo, penso che tutti sappiano.

Allora perché ascoltiamo il relatore che cita e ricita? Perché nel parlare non ci si dà completamente ma si lascia sempre qualcosa di sé come non espressa e noi apprezziamo questa riservatezza. Questa riservatezza è il primo passo verso l'umorismo che consiste nel riconoscere nel proprio esserci (essere qui ed ora) una parte di non esserci, un qualcosa, cioè, che rinvia ad una ragione, ad una causa, ad un fondamento, che sfugge, che non è presente.

Chesterton³ ha espresso questo pensiero nel capitolo del suo libro su san Francesco in cui parla dell'esperienza mistica del santo. Da quella occasione, racconta Chesterton, è uscito trasformato: se prima amava i trovatori adesso si scopre "giullare di Dio"⁴, avendo la comprensione di come tutto dipenda da Lui. Trovatori e giullari ci ricorda, circolavano assieme ed assieme davano i loro spettacoli, l'uno serio e l'altro da buffone. Francesco, resi al padre anche i vestiti, rese tutto se stesso al Padre⁵. Da questo trasse tutta la libertà con cui amò gli oggetti della natura: questo lupo, questo albero, questi uccellini, e non la

³ Gilbert Keith Chesterton "S. Francesco d'Assisi" Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1950

⁴ Gilbert Keith Chesterton op. cit. pag 91

⁵ Gilbert Keith Chesterton op. cit. pag 76

Natura personificata o addirittura deificata. Tutte le cose, le singole cose, devono al creatore di esistere e se queste cose, questi animali, questi uomini, sono adesso voluti ed amati da Dio, che vuole ed ama anche me, ecco che il sole e la luna e l'acqua e gli alberi e tutte le altre creature sono miei fratelli e sorelle⁶.

Il gesto di massima adesione alla creazione di Francesco fu al momento della morte, quando si fece stendere nudo sulla nuda terra. In questo si pose creatura fra le creature manifestando la propria completa dipendenza da Dio. Usare dei vestiti e dei mobili significa anche parlare della propria storia, di come si è arrivati a ciò che si è, in altre parole quando, da chi, si è acquistato quell'oggetto oppure come e quando lo si è costruito. Rinunciare a questo significa porsi nell'essenziale relazione con il creatore, rinunciando al proprio lavoro, alle proprie capacità, alla propria volontà.

Ecco in che senso possiamo vedere questa apertura verso l'essere trattato da creatura come rappresentazione del non esserci: il tecnico di cui dicevamo all'inizio non la esercita (ha poche cose da dire e le dice tutte) al contrario il trombone almeno in parte la esercita (ha molte cose da dire e vi allude).

Una realizzazione di questo concetto di umorismo è data da Chesterton nel suo personaggio più famoso: Padre Brown. Questi ha un metodo investigativo molto personale, che è l'esatto opposto di quello, più famoso, di Sherlock Holmes. Quest'ultimo costruisce le indagini attraverso un attentissimo studio dei segni materiali che l'assassino ha lasciato, basa poi sulla conoscenza delle proprietà materiali degli oggetti, che sono presenti il ragionamento positivo, che porta ad assicurare alla giustizia umana il colpevole.

Il timido pretino, al contrario, basa la sua indagine sulla conoscenza delle mancanze dell'uomo, anche delle proprie, ed attraverso l'individuazione delle loro proprietà spirituali giunge alla conversione del peccatore per consegnarlo alla carità divina

Investigatori dal comportamento più complesso sono stato creati da Duerrenmatt, tra i quali ne troviamo alcuni che sono ad un tempo giudici e boia⁷.

§3 L'umorismo

Tentiamo adesso un'interpretazione ed una classificazione; cerchiamo cioè di definire la nostra comprensione del riso. Questo si scatena come reazione ad una contraddizione risolta positivamente, se al contrario è risolta negativamente abbiamo il pianto. Negativamente significa con danno, positivamente significa senza danno. Fondamentale è quindi la contraddizione e cercheremo di comprendere meglio l'umorismo studiandone alcuni aspetti.

⁶ Gilbert Keith Chesterton op. cit. pag 106

⁷ Tra i molti personaggi dell'autore svizzero aventi queste caratteristiche uno dei più rappresentativi può essere considerato Hoechstettler cui è dedicata una raccolta di racconti pubblicata postuma.

Friedrich Duerrenmatt "Il Pensionato" Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2000.

Possiamo operare una classificazione secondo due criteri: il primo è il livello il secondo è l'estensione. Per il livello abbiamo

elevazione ed abbassamento,⁸ per l'estensione abbiamo un soggetto diffuso e selezionato.

I CINQUE TIPI DI UMORISMO			
		ESTENSIONE DEL SOGGETTO	
		SELEZIONATO	DIFFUSO
L I V E L L O	ELEVAZIONE	Umorismo Yiddish Anonimo	Umorismo in senso stretto (cristiano) Guareschi e Chesterton e anche Charlot
	ABBASSAMENTO	Satira Guareschi	Comicità Totò, Peppino de Filippo, Feydeau
SENZA LIVELLO		Giochi di parole Campanile	

La contraddizione tra l'essere ed il parere nella quale l'oggetto del riso, soggetto dell'umorismo, appare di più di quello che è (abbassamento) da luogo alla comicità⁹ se non è individuabile, se invece questo oggetto è individuabile in una persona o in una categoria abbiamo la satira.

La contraddizione opposta che eleva si distingue in umorismo vero e proprio e umorismo del genere yiddish, nel quale l'elevazione va intesa a favore della sola categoria scelta individuata nel popolo ebraico.

La contraddizione che crea la tensione da risolvere nel riso non è necessariamente tra livelli diversi di importanza, ma anche tra realtà dello stesso livello. L'opera di Campanile, ad esempio, può essere inquadrata in questo tipo di umorismo.

⁸ Theodor Lipps diceva: che la comicità è "la grandezza e la piccolezza di una stessa cosa" citato da Freud.

Sigmund Freud "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio" Rizzoli, Milano, 1997, pag. 296

⁹ Questa è, in estrema sintesi, la tesi sostenuta da Bergson.
Henri Bergson "Il Riso" Laterza, Bari, 1994.

L'ironia¹⁰ può essere considerata come quel modo di fare umorismo che si nasconde: si dice una cosa per intenderne un'altra è quindi associabile a tutte le forme di umorismo.

Ridere insieme, quando qualcuno ha raccontato una barzelletta, ha un forte significato sociale, che deriva dal riconoscere comunitariamente la differenza tra i livelli, l'assurdità della situazione, ed eventualmente, superando anche l'ironia, l'intenzione del narratore.

§4 Casi di umorismo

L'umorismo che qui celebriamo e cerchiamo di rivivere è quello di Gilbert Keith Chesterton e di Giovannino Guareschi.

Entrambi hanno un'origine profonda e comune che possiamo individuare nel principio di creazione: "Tutte le cose sono create da Dio e sono buone"¹¹
12

L'apparenza può essere misera ma la realtà è grande "Il Singolo come Singolo sta in un rapporto assoluto con l'Assoluto"¹³. La contraddizione che crea la tensione da risolvere nel riso liberatorio consiste nel richiamare questa grandezza non immediatamente colta.

Ecco ad esempio che nel racconto "L'assenza del signor Glass" Padre Brown coinvolge un dotto ed importante criminologo, Orion Hood, a seguirlo per scoprire la professione dell'inquilino della vedova MacNab. La contraddizione si accumula nel contrasto tra la piccolezza del problema e la grandezza della persona chiamata a risolverlo. Da un lato abbiamo Padre Brown che considera l'individualità come aspetto costitutivo, Dio crea, infatti, individualmente; dall'altro lato il criminologo giudica secondo la specie e, nelle sue argomentazioni, ritiene preponderante la razza. Il riso scaturisce quando alla fine il caso viene risolto, appunto da Padre Brown, che coglie empaticamente il vero senso dell'espressione degli occhi di Todhunter e non i segni inanimati che appaiono nella stanza.

Questo è un caso di umorismo nel senso più stretto, e trova fondamento nel concetto di creazione: ogni cosa è grande perché voluta ed amata da Dio proprio nel momento in cui quella cosa è. Non conta la categoria a cui appartiene, e quindi la vedova MacNab e Todhunter sono importanti tanto quanto l'imperatore.

¹⁰ Soeren Kirkegaard "Timore e tremore" in "Opere" a cura di Cornelio Fabro Sansoni Firenze pag. 94 "Nel discorso della montagna si legge: *Quando tu digiuni, ungi il capo e lavati il viso, affinché gli uomini non vedano che tu digiuni.* (Mt 5,17) questo testo afferma direttamente che la soggettività è incommensurabile con la realtà e che le è anche permesso d'ingannare"

¹¹ Tommaso d'Aquino "Summa.Theologiae" I; 44.1 "... .. omne ens quocumque modo est, a Deo [est] "

¹² Tommaso d'Aquino "Summa.Theologiae" I; 48.1 "Unde et quid sit malum oportet ex ratione boni accipere

¹³ Soeren Kirkegaard "Timore e tremore" in "Opere" a cura di Cornelio Fabro Sansoni Firenze pag. 66

Esaminiamo un altro tipo di umorismo, quello yiddish, caratterizzato dal fatto che c'è qualcuno ben individuato, nella fattispecie il popolo ebraico ad essere di più di quello che sembra. Prendiamo da Freud¹⁴ alcuni brani riuniti in un'unica citazione:

Lo schnorrer mendica dal barone il denaro per un viaggio ai bagni di Ostenda; il medico gli ha raccomandato per i suoi disturbi dei bagni di mare. Il barone trova che Ostenda è un posto particolarmente caro; potrebbe anche andar bene un posto più economico. Ma lo schnorrer respinge la proposta con le parole: "Signor Barone, per me niente è troppo caro, quando si tratta della mia salute." Il barone vuole manifestamente risparmiare il suo denaro, ma lo schnorrer risponde come se il denaro del barone fosse il suo proprio, che egli quindi può ad ogni modo tenere in minor conto della propria salute.

La verità che stà dietro alla storiella è che lo schnorrer, il quale dentro di sé tratta il denaro del ricco come il proprio, secondo i precetti sacri degli ebrei ha quasi veramente il diritto di fare questo scambio. Naturalmente la ribellione che ha creato questo motto di spirito si rivolge contro la Legge, opprimente anche per le persone devote.

Ma il controsenso è solo apparente; è quasi esatto che il ricco non gli regala niente, perché è obbligato dalla legge a fargli l'elemosina e, a rigor di termini, deve essergli grato per l'occasione che gli viene fornita di fare del bene.

Un'altra barzelletta yiddish vede l'ebreo povero incontrare all'uscita da un ricevimento offerto da un ricco un suo amico. Questi gli decanta la ricchezza della mensa fino a dirgli: "Hanno tirato fuori perfino le posate d'oro." E l'altro: "Fammi vedere"

In queste barzellette l'ebreo compie un'astuzia destinata ad essere prontamente scoperta ma si considera, in forza della sua appartenenza al popolo eletto di più dell'apparenza attuale di piccolo imbrogliatore. Alla base di questo umorismo selettivo c'è la elevatezza della missione del popolo ebraico per la quale chi vi appartiene può anche apparire sordido, vile, maldestro, infido ma rimane sempre e comunque un salvato che partecipa ad un destino superiore.

Questo tipo di umorismo appartiene a molte storielle yiddish, tra le quali troviamo anche notevoli perle di saggezza. Resta comunque che l'aspetto più caratterizzante dell'umorismo yiddish è quello mostrato. Inoltre possiamo chiederci, seguendo Freud, se la stessa vicenda nel far ridere un ebreo povero e credente oppure un ricco e secolarizzato abbia lo stesso significato. Se cioè nell'interpretazione del primo non vi sia come prevalente una componente di consolazione e nel secondo di derisione, trasformando così la narrazione da umoristica a comica.

¹⁴ Sigmund Freud "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio" Rizzoli, Milano, 1997, pag. 163

§5 Confronto tra Chesterton e Guareschi

Adesso possiamo cercare di ipotizzare il percorso che ha portato i nostri due autori all'esercizio di un umorismo così raffinato e difficile ma profondamente umano.

Chesterton soffre durante l'adolescenza di una fortissima crisi depressiva dalla quale esce avendo accettato il principio di creazione. In una lettera all'amico Bentley scriveva, infatti, nel 1894 a vent'anni di età:¹⁵

Sotto il profilo psichico ho avuto un periodo curioso. Mi ha assalito un insensato attacco di depressione, che ha preso la forma di assurde preoccupazioni psicologiche, e, invece di scacciarlo e parlare con le persone, l'ho affrontato e sono sceso davvero nel profondo degli abissi. Così ho scoperto che la realtà intorno a noi, se la si esamina, testimonia una tale perfezione mistica che, senza nulla di tangibile, sono certo che ogni cosa è come è perché così deve essere. Adesso la visione sta svanendo nel corso della vita quotidiana, e ne sono felice. È imbarazzante parlare con Dio faccia a faccia, come si parla con un amico.

Rivisitando nell'Autobiografia¹⁶ quell'epoca della sua vita dirà ancora:

.. .. anche la sola esistenza, ridotta nei suoi limiti più semplici, è tanto straordinaria da essere stimolante. Tutto era magnifico, paragonato al nulla. Di fatto mi ero girato in una posizione non molto lontana dalla frase del mio nonno puritano, il quale diceva che avrebbe ringraziato Dio per averlo creato anche se fosse stato un'anima perduta.

E ancora

.. .. nessun uomo sa fino a che punto è ottimista, anche se chiama se stesso pessimista, perché nessun uomo ha veramente misurato la vastità del debito verso quel qualsiasi essere che l'ha creato e che lo ha reso capace di chiamarsi qualcosa.

La sua prima opera in prosa "The Defendant" (L'imputato)¹⁷ raccoglie una serie di articoli scritti per una rivista nei quali appaiono, appunto come imputati, una serie di oggetti ritenuti di scarso contenuto artistico dei quali mostra invece la grandezza: le pastorelle di porcellana, le farse, il culto dei bambini, la pubblicità. Da questo momento possiamo datare, almeno nei rapporti con l'esterno, la nascita dell'umorista cristiano e l'inizio della conversione alla chiesa cattolica. Seguiranno poi le opere più conosciute tra le quali citiamo "Le Avventure dell'Uomo-vivo" "L'Uomo che fu Giovedì" "L'Ortodossia" ma in quel libriccino troviamo in nuce tutti i temi che accompagneranno la vita intellettuale e civile di Chesterton.

¹⁵ Michael Ffinch "Gilbert Keith Chesterton" Edizioni Paoline 1990 Cinisello Balsamo (MI) pag. 65.

¹⁶ G. K. Chesterton "Racconti e Autobiografia" Casini, 1988, pagg. 495 e 496.

¹⁷ Gilbert Keith Chesterton "Il bello del brutto" Sellerio, Palermo, 1983

Diverso è il cammino di Guareschi nel quale possiamo individuare due fasi: quella dell'umorismo dentro e quella dell'umorismo fuori. L'umorismo di prima della guerra ("Il Destino si chiama Clotilde", "Il Marito in Collegio") è governato dall'autore che dirige i personaggi posti in situazioni assurde e quindi risibili. È un umorismo immerso in un rapporto autore-personaggi-lettore basato sulla consapevolezza della stabilità del mondo e privo di una contraddizione di livello. Dopo la drammatica esperienza della prigionia l'umorismo, la soluzione cioè della contraddizione di livello, entra nei personaggi ed esce dall'autore, che cerca di nascondersi.

Don Camillo e Peppone si scontrano, ma avendo la convinzione di dovere il proprio essere ad Altro, trovano il modo di superare le difficoltà delle loro relazioni, avendo di mira la trascendenza della persona. Pensiamo ad esempio a Don Camillo che vota per Peppone e, in occasione di altre elezioni, a Peppone che porta in chiesa un cero come ringraziamento per la vittoria.

La guerra con le tristi vicende, che ne hanno accompagnato la fine, ha scosso la coscienza di Guareschi facendogli alzare lo sguardo, e cercare nelle persone del popolo, che con naturalezza possiedono il senso religioso, dei personaggi che dessero vita alle vicende, che sentiva urgere. Guareschi si ritrae dal rapporto autore-personaggi-lettore e, per evidenziare la propria posizione esterna, ripete più volte che le storie vengono raccolte dal grande fiume e portate al mare. La sua funzione si riduce quindi a raccogliere queste storie che gli è accaduto di sentir narrare dal Po.

Anche nelle vignette possiamo trovare questo passaggio. Infatti se prendiamo, ad esempio, questa vignetta pubblicata sul Bertoldo, vediamo che il segno è molto preciso, il contesto della contraddizione è artificiale e controllato. Nelle vignette del

LA SIGNORA CESIRA



"Signora, c'è di là la massaggiatrice."
"Dille che cominci, intanto. Io vengo subito."

GUARESCHI

OBEDIENZA CIECA, PRONTA, ASSOLUTA

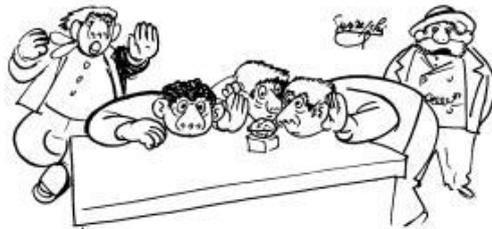
Anno III - N. 35 - 7 Settembre 1947



— Contrordine, compagni! La frase pubblicata dall'Unità: « Anche i piccoli proprietari sono dei lavoratori e bisogna trattarli fraternamente » contiene un errore di stampa, e pertanto va letta: « Bisogna trattarli fraternamente ».

OBEDIENZA CIECA, PRONTA, ASSOLUTA

Anno III - N. 34 - 24 Agosto 1947



— Contrordine, compagni! La frase pubblicata sull'Unità: « Bisogna che i compagni ascoltino la voce del piccolo proprietario » contiene un errore di stampa, e pertanto va letta: « Bisogna che i compagni ascoltino la voce del piccolo proprietario ».

Da *Mondo Candido* Rizzoli, Milano, 1992

5

dopo guerra, vediamo comparire la satira, ma soprattutto il disegno è in parte impreciso, quasi dovesse inseguire qualcosa, più che crearla. Ci accorgiamo, infatti, di chiederci se almeno l'errore di stampa non potesse esserci stato per davvero.

Non è sufficiente e forse nemmeno necessario che un umorista passi attraverso simili esperienze per maturare una sensibilità di questo genere, infatti, un altro umorista, Giuseppe Novello (compagno di prigionia di Guareschi),

Giovannino Guareschi e Giuseppe Novello compagni di prigionia



Vittorio Viali: *Ho scelto la prigionia*, ANEL, 1983 fig. 37

che ha espresso la sua vena attraverso il disegno non ha invece saputo uscire positivamente dalla crisi del dopoguerra e del ritorno dalla prigionia. Vediamo la vignetta della coperta che il pittore propone in due differenti versioni prima e dopo la guerra.



« Questa coperta da letto ch'io stessa ricamai »
mi ha detto la zia Elsa « diverrà tua il dì delle tue nozze. »

Giuseppe Novelli "Il signore di buona famiglia" Mondadori, 1977, Milano, Disegno XVI



-No zia, il regalo di nozze scelto dal donatore non usa più.
Tu devi quotarti dal nostro onefice per un servizio d'argento
scelto da me.

Giuseppe Novelli "Restifranco" Mondadori, 1988, Milano pag. 23

3

Prima della guerra l'offerta fatta dalla zia di una coperta abilmente ricamata con motivi di cigni e olandesine danzanti rende il personaggio semplicemente restio al matrimonio; dopo la guerra la situazione viene ripresa ma la giovane sposa irride all'offerta dimostrando scarsa sensibilità. In questo si nota il sorgere di una amarezza priva di riscatto. Oggetto della derisione pare adesso il pittore, incapace di superare una difficoltà che non riesce a dominare.

Per concludere positivamente vediamo questa vignetta, tratta da un numero di agosto del 2003 della Settimana Enigmistica, che ripete il tema fondamentale dell'umorismo di GKC



— Ogni «Oggi» è un
dono: è per questo che lo
chiamiamo «Presente»!